



Giorgio Barone Adesi

(già professore ordinario di Diritto romano e diritti dell'antichità nell'Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro, Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Sociologia)

L'omofonia ecumenica patriarcale *

Patriarchal ecumenical homophony

ABSTRACT: The establishment in 2019 of a new Ukrainian autocephaly raises the question of the legal basis of exclusive Constantinopolitan canonical prerogatives. As is known, after the Edict of Thessalonica of 380, can. cost. 3 of 381 attributes the Roman prerogatives to the bishop of Constantinople-*Νεα Ρωμη*. The ethnarchical religious role, assumed by the Roman bishop, guardian of the *Romanitas*, (conceived as the apostolic heritage of the Roman church), determines the Eastern emperors to confer the patriarchal title (previously reserved for the Jewish ethnarch of Palestine), to Roman pope and ecumenical patriarch, to the bishop of Constantinople, which became the only seat of the *imperium*. The Justinian articulation of the ecclesiastical order comes to highlight in the homophony of patriarchs the attestation of the unity, doctrinal and disciplinary, in the Church of the ecumenical empire. Therefore, today's panorthodox reception of Ukrainian autocephaly cannot be considered an ecclesial burden due to the universal canonical authority of the patriarchate of Constantinople. Consequently, the primates cannot accept it in the name of the respective autocephalous Church, in contrast with canon 34. In respect of the nomocanonical tradition, today's Ukrainian controversy must therefore be submitted to the assembly of patriarchs in order to reach a canonical unanimous (homophone) solution to the controversy.

SOMMARIO: 1. Introduzione - 2. L'odierno dibattito sulle prerogative patriarcali costantinopolitane e il *gathering* di Amman - 3. La *ratio* attributiva delle prerogative ecclesiastiche romane al vescovo di Costantinopoli-*Νεα Ρωμη* - 4. Le prerogative ecclesiastiche costantinopolitane - 5. Il conferimento imperiale del titolo patriarcale al vescovo di Roma e di patriarca ecumenico al vescovo di Costantinopoli-*Νεα Ρωμη* - 6. L'ecumenicità dell'omofonia patriarcale - 7. Osservazioni finali.

1 - Introduzione



In odierni ambiti ortodossi si riscontrano inconciliabili posizioni in merito alla nuova autocefalia ucraina (*Chiesa Autocefala di Ucraina* = CAU)¹. Le contrastanti opinioni prendono le mosse dalla procedura istituzionale seguita dal patriarcato ecumenico. Come è noto, l'arcivescovo di Costantinopoli-*Νεος Ῥώμης* ascrive il conferimento dell'autocefalia alle prerogative esclusivamente esercitabili dal *πρῶτος* tra i patriarchi ortodossi. La non avvenuta ricezione panortodossa della nuova autocefalia rende, però, palesi le difficoltà frapposte al riconoscimento della istituzione. Le implicazioni del dibattito non appaiono, peraltro, circoscrivibili in ambito ortodosso, ma si riscontrano anche nel dialogo ufficiale cattolico-ortodosso. Indirizzati a ripristinare l'unità, lavori congiunti vertono, soprattutto in questi anni, sul ruolo del primate nella Chiesa universale. Nel contesto, l'individuazione nel vescovo di Roma del *πρῶτος* della *ecclesia catholica* nel primo millennio (condiviso da partecipanti cattolici e ortodossi alla sessione ravennate del 2007²), costituisce un risultato rilevante. Interessante al riguardo porre in evidenza come il tema delle prerogative riservate al primate nella Chiesa universale rientri anche nel dibattito panortodosso sul ruolo del patriarca di Costantinopoli, *πρῶτος* tra i primati autocefali. Alla questione è connesso l'interrogativo: il vescovo di Costantinopoli-*Νεος Ῥώμης* è *primus inter pares* (*πρῶτος*, tra uguali) o *primus sine paribus* (*πρῶτος* senza uguali) tra i primati delle Chiese autocefale?³ L'interrogativo indirizza le seguenti annotazioni all'elaborazione dell'istituto patriarcale nell'ordinamento ecclesiastico tardoantico. Le origini delle "prerogative ecumeniche" riservate al patriarca di Costantinopoli risalgono alla disciplina nomocanonica afferente ai *privilegia* dei vescovi Roma e di Costantinopoli-*Νεος Ῥώμης*. Nella fattispecie *leges imperiales* e *canones ecclesiastici* risultano fondati sulla *Romanitas*

* Contributo non sottoposto a valutazione.

¹ Istituita con *tomos* patriarcale e sinodale costantinopolitano il 19 gennaio 2019.

² Svoltasi dall'8 al 14 ottobre del 2007, la decima sessione plenaria del dialogo cattolico-ortodosso ha approvato all'unanimità (tra le Chiese assenti il patriarcato moscovita) il noto documento di Ravenna. Al n.41 il testo dichiara "che Roma, in quanto Chiesa che «presiede nella carità» occupa" (secondo il prologo dell'*epistula* indirizzata dal vescovo Ignazio d'Antiochia *ad Romanos*), il primo posto nella *taxis*. Pertanto, il vescovo di Roma è *πρῶτος* dei patriarchi. Il documento rileva, peraltro, l'assenza di accordo tra i cristiani, fin dal primo millennio, sulle prerogative del romano pontefice.

³ Il noto articolo pubblicato in argomento dal metropolita Elpidoforo di Prusa (odierno arcivescovo greco-ortodosso di America).



apostolica dell'*ecclesia* petrina dell'antica urbe^{4,5}. L'assioma costituisce, dunque, la *ratio* attributiva delle prerogative ecclesiastiche romane al vescovo di Costantinopoli-Nicosia⁶.

Nel ribadire, a metà del V secolo, la precedenza ecclesiastica romana, l'imperatore Teodosio II afferisce il titolo patriarcale a papa Leone Magno. Il legislatore orientale evidenzia, in tal modo, l'autorevole custodia della *Romanitas* (=l'identità religiosa romana), da parte del vescovo dell'antica urbe⁶. Ulteriormente articolata risulta la configurazione giuridica dell'ordinamento ecclesiastico della *respublica Romana* evincibile dalla legislazione giustiniana. Mentre le costituzioni di apertura del *codex repetitae prelectionis* (C.1.1) attestano le *complementari competenze romane*, svolte dai vescovi di Roma e di Costantinopoli-Nicosia⁶, il prologo della novella 109 (in riferimento all'ordine di precedenza tra i patriarchi) evidenzia nell'ecumenicità delle deliberazioni condivise *κατὰ πᾶσι* da tutti i patriarchi dell'impero⁷.

Purtroppo, l'attestazione giustiniana appare oggi non incisiva nella ricomposizione di vertenze interpatriarcali. L'osservazione sembra deducibile, da ultimo, da contestazioni dell'*incontro dei primati e dei rappresentanti delle Chiese autocefale*, svoltosi l'anno scorso in Giordania. Convocato dal patriarca Teofilo III di Gerusalemme, il *gathering* di Amman ha avviato consultazioni indirizzate al superamento dello stallo causato dalla istituzione di una nuova autocefalia ucraina. Nonostante i limiti perseguiti dall'incontro, il *gathering* di Amman è stato contestato come violazione dell'esclusiva prerogativa costantinopolitana di convocare e di

⁴ Cfr. in merito G. BARONE ADESI, *Contemplatione religionis. Prerogative patriarcali in CTh.16.8 e in C.1.1*, in L. FRANCHINI (a cura di), *Armata Sapientia*. Scritti in onore di Francesco Paolo Casavola in occasione dei suoi novant'anni, Editoriale Scientifica, Napoli, 2020, pp.44-52.

⁵ Cfr. le *epistulae* inviate da Teodosio II a Valentiniano III e a Galla Placidia in E. SCHWARTZ, *Acta Conciliorum Oecumenicorum* (= ACO) 2.1, De Gruyter & Co., Berolini et Lipsiae, 1933, p. 7, rr. 8 e 27-8.

⁶ Roma e Costantinopoli non hanno costituito giuridicamente un'unica urbe. In analogia alla tradizionale concezione unitaria dell'Impero Romano ecumenico, non intaccata dalla presenza di un unico, o di vari autocrati, preposti all'amministrazione della *respublica Romana*. Come è noto le *leges generales* risultano promulgate a nome dell'intero collegio imperiale.

⁷ Nei limiti posti alle seguenti rapide osservazioni non vanno trascurate pregevoli indagini dedicate da studiosi greci a partire da Vlasios Fidas, all'istituto pentarchico v. I.A. PANAGIOTOPOULOS, *The Patriarchal institution in the early Church. The Pentarchy of the Patriarch: the presuppositions, the evolution and the function of the institution*, Athens, 2003.



presiedere qualsiasi genere di riunione panortodossa⁸. Afferenti al rapporto del patriarca ecumenico con gli altri primati autocefali, contestazioni del *gathering* di Amman inducono, dunque, a riflettere sulle origini nomocanoniche dell'istituto patriarcale⁹. Il precedente giuridico pare rintracciabile nella *ratio* delle prerogative accordate dagli imperatori cristiani ai vescovi di Roma e di Costantinopoli-*Nicaea* (Πύργος). Di seguito, l'asserzione giustiniana che l'*omofonia* contraddistingue il ruolo ecumenico patriarcale induce a qualche osservazione in merito alle assemblee dei primati delle 14 Chiese autocefale, avviate in quest'ultimo trentennio. Peraltro, l'odierno dibattito (in merito alle assemblee panortodosse) trascura l'identità originaria dell'istituto patriarcale, mentre appare a volte enfatizzata la separazione degli antichi cinque patriarchi dai successivi. Del resto, il tema delle esclusive prerogative ecclesiastiche costantinopolitane, si pone oggi al centro del contenzioso interortodosso. L'odierno dibattito canonistico ortodosso verte, dunque, sui rapporti del *πρωτοεπίσκοπος* (il vescovo di Costantinopoli) con gli altri patriarchi o primati autocefali.

In attinenza specifica alla *crisi ucraina* si pone, inoltre, il quesito giuridico se la ricezione ortodossa del *primato romano* legittimi il vescovo di Costantinopoli-*Nicaea* (Πύργος) a promulgare¹⁰ deliberazioni vincolanti l'intera Chiesa ortodossa, a prescindere dall'*omofonia* (il consenso unanime patriarcale), in quanto emanate *ex nova cathedra Romana*. In merito non va trascurato come, mentre l'*apostolicitas* (l'origine apostolica) e la *Romanitas* (l'identità romana) contraddistinguono la *ratio* giuridica delle prerogative episcopali (di Roma e di Costantinopoli-*Nicaea* (Πύργος)), anche altri patriarchati continuano a esercitare il ruolo religioso etnarchico, non soltanto entro i limiti dei rispettivi territori canonici ma anche in diaspore disperse in tutti i continenti. Pertanto, la *ratio* del conferimento all'*ecclesia Constantinopolitana* delle prerogative ecclesiastiche romane documenta le funzioni assegnate dal legislatore ai vescovi di entrambe le Chiese *romane* dell'impero ecumenico. L'articolato ordinamento ecclesiastico giustiniano

⁸ Il principio risulta ribadito in recenti riferimenti del patriarca Bartolomeo a dichiarazioni effettuate da patriarchi di Antiochia promotori, nella seconda metà del secolo trascorso, della leadership costantinopolitana, necessaria per superare ostacoli frapposti ad attività panortodosse.

⁹ Sull'estinzione in Palestina della dinastia patriarcale giudaica e l'affermimento del titolo patriarcale, da parte dell'imperatore Teodosio II, a papa Leone Magno vedi le acute osservazioni di V. PERI, *La pentarchia: istituzione ecclesiale (IV-VII sec.) e teoria canonico teologica*, in *Settimane di studio del Centro Italiano di studio sull'alto medioevo*, 34.1, pp. 254-9.

¹⁰ Congiuntamente al santo sinodo del patriarcato ecumenico che presiede.



certifica l'evoluzione legislativa dalla *diarchia ecclesiastica romana* (costituita dai vescovi dell'antica e della nuova urbe¹¹) alla *pentarchia patriarcale*.

Con il progressivo crollo dell'impero ecumenico, la *Romanitas* assume connotazioni etniche determinate dai mutamenti politici dei contesti territoriali. Oggi, poi, frequenti flussi migratori hanno indotto diversi patriarcati a istituire ovunque nuove strutture ecclesiastiche per assicurare adeguata assistenza religiosa alle rispettive diaspore. In merito pare rilevabile come, mentre nell'ordinamento ecclesiastico vigente nell'ambito dell'impero romano il territorio canonico delimita le circoscrizioni patriarcali, funzioni religiose etnarchiche tendono a estendersi anche a diaspore disperse in paesi eterodossi. Autocefalie, autonomie, diaspore non minano, peraltro, l'unità della Chiesa ortodossa, canonicamente garantita *ἀπολύτως* dal manifesto consenso dei patriarchi ortodossi.

2 - L'odierno dibattito sulle prerogative patriarcali costantinopolitane e il *gathering* di Amman

Come è noto, nel periodo antecedente il Concilio Vaticano II (1959-1962), la prima Conferenza Panortodossa di Rodi¹² ha riavviato i lavori preparatori di un Concilio Panortodosso, programmato un quarantennio prima nel monastero aghiorita di Vatopedi¹³.

A gennaio del 2016, dichiarata espletata la fase presinodale, l'Assemblea dei primati delle Chiese autocefale, riunita a Chambésy (Ginevra), ha deliberato la convocazione del Grande e Santo Concilio (a Creta dal 18 al 27 giugno successivo). Perplessità, sopraggiunte, in merito all'inopportunità di procedere a immediato svolgimento dei lavori

¹¹ Analoga alla coeva presenza dei due augusti preposti alle *partes* di occidente e di oriente dell'unica *respublica Romana*.

¹² Durante la prima conferenza panortodossa di Rodi (1961) i presenti hanno condiviso la posizione del patriarca Ignazio IV di Antiochia nel riconoscere il ruolo presidenziale dell'assemblea al patriarca di Costantinopoli.

¹³ Sulle prospettive della conferenza panortodossa svoltasi nel 1930 nel monastero aghiorita di Vatopedi vedi *Πρακτικά της Προκαταρκτικής Επιτροπής των Αγίων Ορθοδόξων Εκκλησιών της συνελθούσης εν τη εν Αγίω Όρει Ιερά Μεγίστη Μονή του Βατοπεδίου* (8-23 1930), εν Κωνσταντινουπόλει, 1930 (Proceedings of the Preparatory Commission of the Holy Orthodox Churches convened at the Great Holy Monastery of Vatopedi on the Holy Mountain [8-23 1930], Constantinople 1930).



sinodali, hanno indotto 4 dei 9 patriarcati¹⁴ a non partecipare al concilio, svoltosi nell'accademia teologica di Creta¹⁵.

Ulteriori diverbi interortodossi risultano ascrivibili alla procedura istitutiva dell'autocefalia ucraina, proclamata, il 19 gennaio del 2019, dal santo sinodo costantinopolitano. Per il patriarcato ecumenico l'autocefalia costituisce l'unica soluzione in grado di porre termine agli scismi sussistenti in Ucraina¹⁶. Contrariamente alle aspettative, la proclamata autocefalia non ha risolto ma accentuato polemiche e discriminazioni, ripetutamente denunciate dall'UAC (=Ucraina Autonoma Chiesa, rientrante nel patriarcato moscovita). D'altronde, autorità civili continuano a sostenere la CAU (=Chiesa Autocefala di Ucraina), costituita a Kiev, nel dicembre del 2018, mediante l'unione delle due maggiori entità scismatiche¹⁷. Nonostante la mancata adesione plebiscitaria degli ortodossi ucraini alla nuova autocefalia, il patriarca di Costantinopoli ha ripetutamente respinto istanze di convocazione dei primati autocefali¹⁸ per avviare congiuntamente a soluzione la *crisi ucraina*, che incrina l'unità della Chiesa ortodossa. Per ovviare allo stallo, il patriarca Teofilo III di Gerusalemme ha invitato, l'anno scorso, i primati autocefali¹⁹ a un

¹⁴ All'inatteso annuncio di non partecipazione ai lavori cretesi, dichiarato dai patriarcati di Antiochia, Mosca, Serbia, Bulgaria e Georgia, ha fatto seguito la presenza al concilio di delegazioni inviate da 5 patriarcati (Costantinopoli, Alessandria, Gerusalemme, Serbia e Romania) grazie alla finale decisione serba di partecipare ai lavori sinodali.

¹⁵ Peraltro, è stato rilevato come il sinodo cretese del 2016 si potrebbe ritenere preparatorio a una futura sessione destinata a completarne i lavori, con la partecipazione di tutte le Chiese autocefale.

¹⁶ Dal primo momento il patriarcato di Costantinopoli ha asserito di avere risolto definitivamente gli scismi ucraini mediante la proclamazione della nuova autocefalia.

¹⁷ Presieduto dal metropolita Emanuele di Francia (adesso di Calcedonia), in rappresentanza del patriarca Bartolomeo, il *concilio di unificazione* celebrato il 15 dicembre del 2018 nella cattedrale di Santa Sofia di Kiev, ha unito le due maggiori entità ecclesiastiche in scisma dal patriarcato russo. Solo due vescovi (della Chiesa Autonoma Ucraina rientrante nel patriarcato russo) hanno partecipato all'unione aderendo alla nuova autocefalia.

¹⁸ L'indisponibilità di sottoporre la questione ucraina all'assemblea dei primati ortodossi appare motivata dal principio che il conferimento dell'autocefalia rientra tra le esclusive prerogative costantinopolitane.

¹⁹ La comunione sacramentale attesta l'unità della Chiesa ortodossa amministrativamente suddivisa in 14 Chiese autocefale (patriarcati di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme, Mosca, Serbia, Romania, Bulgaria, Georgia e Chiese autocefale di: Cipro, Grecia, Albania, Polonia, Cechia e Slovacchia), unite da reciproco riconoscimento canonico.



gathering, svoltosi ad Amman a fine febbraio. L'iniziativa è stata perentoriamente ruscata dal patriarca di Costantinopoli, seguito dagli arcivescovi di Atene e di Cipro, dichiaratisi indisponibili a recepire inviti a incontri panortodossi non convocati dal patriarca ecumenico, unico legittimato a convocarli e a presiederli²⁰. Di conseguenza, tanto asserzioni che il *gathering* di Amman abbia violato esclusive prerogative ecclesiastiche costantinopolitane, quanto discordanze attinenti alla nuova autocefalia ucraina, vertono sulle esclusive prerogative episcopali di Costantinopoli-~~Ναζ Πάρις~~. Nel contesto pare, inoltre, rilevabile nei riferimenti ai primati autocefali l'equipollenza delle funzioni, a prescindere dal titolo patriarcale, arcivescovile o metropolitico²¹. Maggiori discrasie appaiono evincibili dalla differenza tra competenze *ecumeniche* (esclusive del patriarca ecumenico) e territoriali, esercitabili da patriarchi e primati autocefali nei rispettivi territori canonici.

D'altronde, il ricorso, ormai quasi trentennale, ad adunanze dei primati autocefali pone il quesito se dette riunioni abbiano "archiviato" le assemblee patriarcali. Attualmente i patriarchi ortodossi non sembrano condividere prerogative *ecumeniche* conformi a funzioni svolte dalla pentarchia patriarcale. Peraltro, l'asserita l'irrecepibilità dell'invito gerosolimitano all'informale *gathering* di Amman, (volto ad avviare a soluzione la *crisi ucraina*), riserva al solo patriarcato ecumenico il compito di risolvere scismi fondati sull'assioma politico che *l'atocefalia ecclesiastica* certifica e consolida l'indipendenza nazionale. D'altronde ancora oggi è evidente come il ruolo di etnarca religioso contraddistingua le funzioni patriarcali. Non a caso l'esercizio patriarcale di compiti etnarchici continua a estendersi a diaspore site al di fuori dei tradizionali territori canonici. Del resto, non sussistono dubbi sul ruolo del patriarca di Costantinopoli, etnarca religioso della nazione greca: ο πατριάρχης των γένων των Ρωμαίων è il leader dei cristiani ortodossi dell'impero ecumenico dall'epoca bizantina all'ottomana.

3 - La *ratio* attributiva delle prerogative ecclesiastiche romane al vescovo di Costantinopoli-~~Ναζ Πάρις~~

²⁰ Oltre ai primati di Cipro e di Grecia, anche il patriarca di Alessandria è entrato in comunione con CAU, dopo avere pubblicamente sostenuto in Ucraina la UAC.

²¹ Secondo affermazione del primate cipriota, l'arcivescovo Crisostomo II.



Il precedente al ruolo religioso etnarchico dei patriarchi cristiani pare riscontrabile nel *nashi*, l'autorevole leader giudeo-palestinese²² ufficialmente riconosciuto dal legislatore romano. Va, peraltro, rilevato come, rispetto al principio di territorialità canonica, ratificato dall'ordinamento ecclesiastico niceno, l'editto di Tessalonica ha posto nel 380 le basi legislative del *ruolo religioso etnarchico (romano-ecumenico)* che contraddistingue le *prerogative romane* accordate alla Chiesa costantinopolitana²³. Mediante CTh.16.1.2 (C.1.1.1), Teodosio il Grande ha, infatti, unito l'istituzione apostolica petrina alla *Romanitas*, l'identità romana, caratteristica della Chiesa fondata nell'antica urbe dal principe degli apostoli²⁴.

Inviato nella *pars Orientis* dell'impero, dopo la catastrofica sconfitta di Adrianopoli²⁵, l'augusto ha ritenuto prioritaria esigenza politico-religiosa unire tutti i cristiani, mediante l'ingiunzione a professare la *fides Nicaena*²⁶. Il legislatore ne dichiara, pertanto, le dottrine conformi agli insegnamenti traditi dall'apostolo Pietro al popolo romano, divenutone autorevole custode. Alla identificazione della *religio Romana* con l'Ortodossia nicena fa seguito, nell'anno successivo, il conferimento conciliare al vescovo costantinopolitano delle prerogative ecclesiastiche romane, deliberata, nei seguenti termini, dal can. 3 del concilio celebrato nel palazzo imperiale: *Τὸν μὲν τὰ Κωνσταντινουπόλεως ἐπίσκοπον ἔχειν τὰ πρεσβεία τῆς τιμῆς μετὰ τὸν τῆς Ῥώμης ἐπίσκοπον, διὰ τὸ εἶναι αὐτὸν νέον Ῥώμης*²⁷.

²² Cfr. nt. 4 e nt. 9.

²³ Non sembra, peraltro, trattarsi di un'innovazione di età teodosiana. Già il riferimento del can.nic.6 del 325 alla vasta estensione in occidente delle prerogative episcopali romane, non ne prospetta limiti territoriali, in conformità ai tradizionali rapporti intercorrenti tra l'*urbs* e l'*orbis terrarum*.

²⁴ Teodosio I ingiunge agli abitanti dell'impero ecumenico l'adesione al credo *quam divinum Petrum apostolum tradidisse Romanis religio usque ad nunc ab ipso insinuata* (CTh.16.1.2 = C.1.1.1).

²⁵ Subita dall'ariano Valente nel 378 d.C., la sconfitta dell'esercito romano ha determinato massicce irruzioni barbariche nella parte orientale dell'impero. Sulle immediate implicazioni nomocanoniche vedi **G. BARONE ADESI**, *Emergenza dopo Adrianopoli: l'impero "confessionale"*, in *Emergenze fra ieri e oggi*, Società Italiana di Storia del Diritto, aula virtuale della piattaforma zoom 27-28 novembre 2020.

²⁶ Cfr. **G. BARONE ADESI**, *Primi tentativi di Teodosio il Grande per l'unità religiosa dell'impero*, in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana 3*, Perugia, 1979, pp. 47-53 (= **ID.**, *Il diritto romano nella legislazione degli imperatori cristiani*, a cura di M. CARBONE, O. LICANDRO, I. PIRO, L'Erma Di Bretschneider, Roma, 2019, pp. 49-55).

²⁷ Can. cost. 3 del 381.



La funzione assunta dalla *Νοϋ Ἐπι* dell'impero ecumenico costituisce, dunque, la *ratio* di attribuzione canonica nel 381 delle prerogative ecclesiastiche romane al vescovo della nuova urbe. La proclamazione dell'ortodossia nicena *religio Romana* dissolve, legislativamente, i tradizionali vincoli intercorsi tra culti etnici e l'antica urbe, pur sussistenti tra i popoli dell'impero ecumenico. In età teodosiana *ecclesia* e *imperium* risultano, dunque, in accordo nel conferimento, al vescovo di Costantinopoli-*Νοϋ Ἐπι*, delle prerogative religiose etnarchiche del popolo romano.

4 - Le prerogative ecclesiastiche costantinopolitane

Nell'affermare la *Romanitas* di Costantinopoli²⁸, la normativa nomocanonica di età teodosiana ha, dunque, determinato l'ascesa del vescovo di Costantinopoli-*Νοϋ Ἐπι* al vertice ecclesiastico della parte orientale dell'impero. Il potenziamento religioso della *duplicazione* dell'*urbe* costituisce, dunque, la *ratio* di anteposizione del vescovo costantinopolitano ai gerarchi delle Chiese principali dell'oriente romano²⁹. Successivo al can.cost.2 del 381³⁰ (volto a ribadire la vigenza dell'ordinamento territoriale niceno³¹), il can.cost.3 assegna, al vescovo *ἡγ* *Νοϋ Ἐπι* (a causa della dell'*identità romana* della città), il primo posto nella gerarchia ecclesiastica orientale. Nomocanonicamente ascritte alla *Romanitas*, le prerogative ecclesiastiche dell'antica e della nuova urbe trovano, pertanto, fondamento storico nel ruolo religioso etnarchico del popolo romano, esercitato dagli augusti dell'impero ecumenico.

²⁸ Avviato da Teodosio I mediante i menzionati provvedimenti nomocanonici del 380-381.

²⁹ Per le Chiese principali, all'origine dei patriarcati dell'oriente cristiano, vedi i contributi accolti nel volume *Costellazioni geo-ecclesiali da Costantino a Giustiniano: dalle Chiese 'principali' alle Chiese patriarcali*, in *XLIII incontro di studiosi dell'antichità cristiana (7-9 maggio 2015)*, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma, 2017. Peraltro, l'accentramento di competenze primaziali riduce, spesso, la dignità metropolitana.

³⁰ Can. cost. 2 del 381.

³¹ La provincia ecclesiastica, presieduta dal vescovo della metropoli, costituisce il fondamentale riferimento territoriale nell'ordinamento canonico niceno. Purtroppo oggi, l'esercizio delle funzioni metropolitane appare residuale, anche in ambito ortodosso. Analogamente il titolo costituisce, di frequente, una mera onorificenza conferita *ad personam*.



Nell'attribuire al vescovo $\tau\tilde{\iota}\varsigma \text{ Νόϋ} \text{ Ῥώμης}$ le prerogative episcopali dell'antica urbe il can. cost. 3 del 381 non deroga, dunque, dall'ordinamento niceno volto a evidenziare la straordinarietà del ruolo episcopale romano³². Nel contesto l'asserzione che la città è Nuova Roma motiva giuridicamente il conferimento senza violare, dunque, l'ordinamento niceno. Già il can. nic.6 del 325 fa riferimento all'eccezionale estensione delle prerogative ecclesiastiche romane. L'illimitato esercizio delle prerogative ecclesiastiche romane documenta, pertanto, la ricezione canonica dell'egemonia religiosa, tradizionalmente esercitata dall'antica urbe. Ribadita da Teodosio I nell'editto di Tessalonica, la prospettiva risulta accolta dal can. cost. 3 del 381. Entrambe le disposizioni convergono, nell'affermare l'avvenuta transizione di funzioni religiosi etnarchiche del popolo romano dagli augusti ai vescovi di Roma e di Costantinopoli- $\text{Νόϋ} \text{ Ῥώμης}$. Le prerogative discendono, dunque, dalla leadership religiosa assunta da entrambi i *vescovi romani*. Nell'impero ecumenico le prerogative religiose etnarchiche non risultano, di fatto, territorialmente circoscritte. Di conseguenza, in età teodosiana, le prerogative del vescovo $\tau\tilde{\iota}\varsigma \text{ Νόϋ} \text{ Ῥώμης}$ (nonché del romano pontefice) non appaiono delimitate. Vertenze territoriali (ad esempio, tra vescovi di Costantinopoli- $\text{Νόϋ} \text{ Ῥώμης}$ e di altre *ecclesiae* principali³³), hanno determinato la disciplina calcedonese delle competenze, territoriali ed etnarchiche, del vescovo di Costantinopoli- $\text{Νόϋ} \text{ Ῥώμης}$ legittimato:

- 1) a ordinare tanto i metropolitani delle province site nelle diocesi civili di Tracia, Ponto e Asia, quanto i vescovi dei barbari insediati nei medesimi territori³⁴;
- 2) a ricevere istanze, quale etnarca religioso del popolo romano, in alternativa all'esarca della diocesi civile.

5 - Il conferimento imperiale del titolo patriarcale al vescovo di Roma e di patriarca ecumenico al vescovo di Costantinopoli- $\text{Νόϋ} \text{ Ῥώμης}$

³² Pertanto il vescovo di Costantinopoli rimane suffraganeo del metropolita di Eraclea, pur preposto all'episcopato dell'oriente romano.

³³ Cfr. nt.29.

³⁴ Il can. calc. 28 assegna al vescovo costantinopolitano competenze territoriali, analoghe a quelle esercitate dai primati di Alessandria, Antiochia e Gerusalemme nei rispettivi territori canonici.



Come accennato nell'introduzione, a metà del V secolo l'imperatore Teodosio II afferisce il titolo patriarcale a papa Leone Magno³⁵ per ribadire il ruolo di leader religioso del popolo romano. Nell'accordare al romano pontefice il titolo riservato, in precedenza, dalla cancelleria imperiale all'etnarca giudeo della Palestina, l'augusto orientale evidenzia³⁶ nel vescovo dell'antica urbe il massimo leader religioso del popolo romano destinato a unire confessionalmente, (mediante la professione dell'ortodossia nicena) *cunctos populos* (CTh.16.1.2 = C.1.1.1) dell'impero ecumenico.³⁷

In analogia al ruolo esercitato, in precedenza dal leader giudeo-palestinese, il legislatore orientale conferisce il titolo patriarcale al vescovo dell'antica urbe, leader religioso del popolo romano.

Nel secolo successivo, in riferimento alle prerogative conferite ai vescovi di entrambe le città imperiali, il primo libro del codice di Giustiniano consente di rilevare complementarietà nelle funzioni volte a tutelare l'unità religiosa del popolo romano. Va, peraltro, osservato come già disposizioni inserite in C.1.1, mentre ribadiscono la precedenza del vescovo di Roma sull'omologo della nuova urbe, riservino il titolo di patriarca ecumenico a Epifanio, *ἡγεμῶν βασιλέως τῆς πόλεως καὶ ἀκαθήμενος παρ'αὐτῆς* (*inscriptio* di C.1.1.7). Nel testo l'imperatore teologo esorta il patriarca dell'*urbe regnante* a conservare *unitatem sacrosanctarum ecclesiarum cum sanctissimo vetustioris Romae papa et patriarcha*. Il vescovo di Roma è detto, dunque, patriarca (oltre che papa), ma senza analogia apposizione di ecumenico al titolo. L'attestazione appare indicativa della prospettiva giustiniana relativa ai compiti riservati nella *respublica Romana* ai vescovi di Roma e di Costantinopoli-*Νέα Ῥώμη*. Per il legislatore l'apposizione di ecumenico al titolo patriarcale riguarda il vescovo della *βασιλεύουσα*, l'urbe

³⁵ Estinta la dinastia patriarcale giudaica, l'affermamento teodosiano a papa Leone Magno del titolo etnarchico patriarcale ribadisce come il vescovo dell'antica urbe continui a essere il massimo leader religioso del popolo romano. A differenza del patriarca giudeo-palestinese (competente nel proprio ambito nazionale), le prerogative romane (dei vescovi dell'antica e della nuova urbe) riguardano, legislativamente, *cunctos populos* dell'impero ecumenico.

³⁶ Nell'immediato contesto successivo al *latrocinium Ephesinum* del 449, Teodosio II afferisce il titolo patriarcale al romano pontefice per ribadire il ruolo di etnarca religioso di tutto il popolo romano, proclamato dall'avo Teodosio I e recepita in entrambi i codici ufficiali delle *leges* imperiali (CTh. 16.1.2 e C. 1.1.1). Nella compilazione giustiniana C.1.1.1 costituisce il fondamento del diritto ecclesiastico posto in apertura della legislazione imperiale: Barone, *Contemplatio*, cit. nt.4, p.49-51.

³⁷ *Cunctos populos*, secondo l'affermazione teodosiana (CTh.16.1.2=C.1.1.1).



dove risiede l'autocrate dell'impero universale. Mentre l'antica urbe, fonte religiosa dell'*imperium* rimane per sempre l'*urbs aeterna*, Costantinopoli-Νέα Ρώμη costituisce, da tempo, il solo *caput* operativo dell'orbe romano. Di conseguenza, il suo vescovo è il *patriarca ecumenico* della Βασιλεύσα, unica sede effettiva dell'*imperium*. Prodotto dalla cancelleria romano-orientale, il titolo di patriarca ecumenico attesta, dunque, il ruolo *politico-religioso* assegnato dagli augusti orientali al Vescovo della nuova urbe da dove viene ormai governato tutto l'impero ecumenico³⁸.

6 - L'ecumenicità dell'omofonia patriarcale

L'apposizione imperiale di ecumenico al titolo patriarcale costantinopolitano antepone senza, peraltro, stabilire il vescovo τῆς Νέας Ῥώμης al di sopra degli altri patriarchi. L'aspetto appare evincibile dal prologo della Nov. Iust. 109. Rispetto alla precedente *diarchia* (imperiale ed ecclesiastica), stabilita in età teodosiana³⁹, non va trascurato come la legislazione giustiniana risulta promulgata dall'unico augusto preposto all'impero ecumenico. Rispetto all'autocrate romano il vertice ecclesiastico della *Respublica Romana* risulta costituito dalla *pentarchia patriarcale* elencata, nell'ordine di precedenza canonica riprodotta nel seguente riferimento giustiniano all'ordinamento canonico dell'*ecclesia catholica*:

ἐν ἧ πάντες ἁγίους ἁ ὁμῶσα πάσης τῆς ἀκαμένης πατριάρχαι, ὁ τέ τῆς ἐσπερίας Ῥώμης καί αὐτῆς τῆς βασιλίδος πόλεως καί Ἀλεξανδρείας καί Θεσπόμεως καί Ἱερουσόλυμων, καί πάντες ἁ ὑπ' αὐταῖς τεταγμένα ὁμῶσα ἐπίσκοποι τὴν ἀποστολικὴν κληρονομία πύσιν τε καί παράδοσιν. Τούτων τῶν ὁμῶσα καὶ κατὰ τὴν καθολικὴν ἐκκλησίαν αὐ μεταλαμβάνοντες πρὸς τῶν ταύτης θεοφροσύνης ἰερέων ἀράπικας δικαιοσύνας καλοῦμεν.⁴⁰

Il consenso unanime documenta, dunque, il condiviso consenso episcopale nell'*ecclesia* dell'impero ecumenico. I patriarchi di Roma occidentale, della regina delle città (Costantinopoli), di Alessandria, di Teopoli (Antiochia) e di Gerusalemme risultano, infatti, preposti agli altri vescovi, con i quali condividono il deposito della fede e delle tradizioni apostoliche. Di conseguenza il legislatore dichiara eretici quanti non sono

³⁸ Nella prospettiva già nel 477 l'imperatore Leone dichiara (C1.2.16.10) la Chiesa della nuova urbe *matrem nostrae pietatis et Christianorum orthodoxae religioni omnium*.

³⁹ In analogia agli augusti che amministrano le due inseparabili *partes imperii*, i vescovi di Roma e di Costantinopoli-Νέας Ῥώμης sono preposti alle Chiese nelle corrispettive parti dell'*ecumene*.

⁴⁰ Nov. Iust. 109, pr. 10.



in comunione sacramentale con i patriarchi dell'ecumene⁴¹. Nel certificare l'unanime consenso, l'*omofonia* patriarcale costituisce garanzia di perfetta unità ecclesiale.

Pertanto, l'affermazione imperiale del titolo di *patriarca ecumenico* non implica l'onere canonico di ricezione panortodossa di deliberazioni sinodali adottate dal patriarcato ecumenico sfornite dell'*assenso unanime patriarcale*, manifestato *ὁμόφωνα* da tutti i patriarchi. Nell'ordinamento ecclesiastico giustiniano l'apposizione di *ecumenico* al titolo patriarcale costantinopolitano prepone dunque, non sovrappone il vescovo della nuova urbe agli altri patriarchi dell'impero ecumenico. Il prologo della nov. 109 consente, pertanto, di rilevare, nella mancata apposizione di *ecumenico* al titolo patriarcale costantinopolitano⁴², il riferimento dell'*ecumenicità* all'*omofonia* delle deliberazioni patriarcali.

Conformi alla prospettiva appaiono allusioni ai *patriarchi ecumenici* volti a designare tutti i patriarchi come, ad esempio, risulta evincibile dalla carta istitutiva del patriarcato di Mosca⁴³. Nel documento l'unanime consenso dei patriarchi certifica l'accordo, dottrinale e disciplinare vigente nella Chiesa ortodossa. Parimenti emblematica la *gramota*, del concilio costantinopolitano del 1590, relativa all'istituzione del patriarcato di Mosca. Nel testo Geremia II *Tranos*, arcivescovo di Costantinopoli-*Ναὺς Ῥώμης* e patriarca ecumenico dichiara, una volta rientrato da Mosca a Costantinopoli⁴⁴, l'assenso unanime, manifestato da tutti i patriarchi, all'istituzione del patriarcato moscovita. Nel documento i patriarchi

⁴¹ Non determinate, dalla differenziazione canonistica degli scismatici dagli eretici. In effetti entrambi i codici legislativi romani presentano riferimenti agli scismatici nei titoli *de haereticis* (CT.16.5 e C.1.5).

⁴² In Nov.109 pr. Giustiniano ribadisce, peraltro, come *βασιλίδα τῶν πόλεων* sia Costantinopoli, unica *urbe regnante*.

⁴³ Il documento (risalente a maggio del 1589) menziona, dopo il patriarca ecumenico Geremia di Costantinopoli, gli "altri patriarchi ecumenici di Alessandria, Antiochia e di Gerusalemme, in *L'idea di Roma a Mosca secoli XV-XVI. Fonti per la storia del pensiero sociale russo*, Herder, Roma, 1993 (V.P. CATALANO, N.V. SINITSYNA, J.N.SCAPOV, eds.) pp.186 e 403. I patriarchi risultano, peraltro, definiti ecumenici non solo in fonti russe. Ad esempio, in *Srbsko-dalmatinski magazin* del 1851 (pubblicato sotto la direzione di G. Nikolajevic, divenuto successivamente metropolita ortodosso di Sarajevo) allega all'elenco delle diocesi del patriarcato di Costantinopoli la riproduzione di un calendario turco del 1847, pubblicato in lingua greca. Alle diocesi del patriarcato di Costantinopoli seguono i nomi dei patriarchi ortodossi dell'anno 1847, detti "gli attuali quattro patriarchi ecumenici".

⁴⁴ Nel 1589 a Mosca il patriarca Geremia ha ordinato il metropolita Iov primo patriarca russo.



ortodossi, insieme agli altri partecipanti al sinodo “a una voce e nella volontà dello Spirito Santo” hanno assegnato al russo il quinto trono patriarcale (dopo Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme, “in conformità all’ordine gerarchico unanimemente recepito dai patriarchi dell’ecumene” uniti “nella venerazione della sede apostolica di Costantinopoli”. Come gli altri patriarchi il moscovita “gode per sempre di immutabile rango gerarchico”⁴⁵.

Pertanto, sembra opportuno evidenziare come, mentre disposizioni nomocanoniche ribadiscono il fondamentale principio della territorialità canonica, l’ordinamento ecclesiastico giustiniano pone in evidenza l’*ecumenicità* della funzione patriarcale⁴⁶. All’esercizio di prerogative primaziali nei corrispondenti territori canonici⁴⁷, i patriarchi congiungono, infatti, competenze *ecumeniche* (dottrinali, amministrative e disciplinari) quali solidali garanti *ecumenici* dell’unità della Chiesa ortodossa.

7 - Osservazioni finali

Le odierne ricezioni parziali dell’autocefalia ucraina⁴⁸, manifestano perplessità, riscontrabili in ambiti ortodossi, sui principi che:

1) il conferimento dell’autocefalia costituisca esclusiva prerogativa del patriarcato ecumenico⁴⁹;

2) i primati possano (se non addirittura, debbano) recepire, a nome delle rispettive Chiese autocefale, deliberazioni costantinopolitane, non sottoponibili ai rispettivi sinodi, in quanto provenienti da organo superiore: la *Chiesa* costantinopolitana.

Entrambi i postulati affermano il seguente ordine gerarchico

a) il patriarca ecumenico;

⁴⁵ www.kandi-bober.livejournal.com/66187.html? (consultato il 09 luglio 2021, ore 21:30); <https://archive.romfea.gr/arthra-apopseis/11362-8959> (consultato il 09 luglio 2021, ore 22.00). Testo greco *Analecta Byzantino-Russica*. p. 86 (<https://archive.romfea.gr/arthra-apopseis/11362-8959> - consultato il 09 luglio 2021, ore 22.00; testo greco *Analecta Byzantino-Russica*, p. 86).

⁴⁶ In ACO 1.2, p.274, rigo 26, i rappresentanti imperiali e del senato fanno riferimento, nella III sessione del concilio di Calcedonia, ai patriarchi διοικησεως εκαστης.

⁴⁷ La terminologia nicena delle prerogative episcopali (τα πρεσβεια της τιμης) ne certifica le differenze.

⁴⁸ Da parte dei primati di Alessandria, Cipro e Grecia.

⁴⁹ Contrasti procedurali sul conferimento hanno causato, d'altronde, l’esclusione dei temi (autocefalia e autonomia) dall’agenda conciliare cretese.



- b) i primate autocefali (a prescindere di qualifica patriarcale);
- c) il sinodo della gerarchia della rispettiva autocefalia.

Riguardo alle proclamazioni costantinopolitane di autocefalia, le ricezioni effettuate dai primate, non recepite dai rispettivi sinodi, non sono legittimabili in base a presunta ricezione unanime, soprattutto quando sussistono evidenti contestazioni⁵⁰. L'odierna controversia ecclesiastica ucraina non risponde al presupposto requisito: sono note opposizioni, a partire dalla gerarchia canonica ucraina, precedenti e successive alla proclamata dell'autocefalia. Ulteriormente irricevibile appare il presunto "trasferimento" alla nuova autocefalia (CAU) della canonicità goduta dalla UAC⁵¹.

Alla luce dell'antico ordinamento canonico ortodosso risulta del tutto confutabile la procedura istituzionale dell'autocefalia ucraina, dall'avviamento⁵² alla proclamazione, non deliberato *κατὰ* con assenso manifestato da tutti i patriarchi e primate autocefali. L'odierna crisi ucraina pare, pertanto, imputabile ad assenza di sinodalità panortodossa affievolita rispetto all'antica *omofonia dei patriarchi dell'ecumene*.

L'auspicato ripristino di comunione eucaristica tra tutte le Chiese autocefale propone, dunque, ad attenzione, romanistica e canonistica, di rivisitare le origini dell'ordinamento canonico per promuovere soluzioni alle vertenze interecclesiali, in modo conforme al tradizionale ordinamento giuridico della Chiesa Ortodossa.

⁵⁰ La ricezione effettuata dal primate cipriota dell'autocefalia ucraina non può, pertanto, ritenersi vincolante per tutta la rispettiva Chiesa autocefala. Nella fattispecie l'adozione viola la delibera sinodale di discutere ulteriormente la questione per giungere a una decisione unanime dell'episcopato cipriota.

⁵¹ Rimane, peraltro, ancora incombenza l'imposizione legislativa alla UAC di assumere la denominazione di *Chiesa Russa in Ucraina*!

⁵² Previa al conferimento dell'istituzione dell'autocefalia ucraina, il sinodo patriarcale di Costantinopoli ha abrogato (dopo oltre tre secoli) l'autorizzazione al patriarca di Mosca di ordinare il metropolita di Kiev. Peraltro, anche a prescindere dall'asserita ininterrotta appartenenza canonica del territorio ucraino al patriarcato ecumenico (?), la rivendicazione fanariota viola la prescrizione trentennale dei diritti territoriali ecclesiastici, prevista dal can.17 di Calcedonia e ribadita dal can. In *Trullo*. I concili ecumenici non hanno pertanto prolungato il limite trentennale esteso, invece, a cento anni dalla legislazione imperiale in attinenza ai beni ecclesiastici, mediante l'istituto della *longissimi temporis praescriptio*.